

Promo avventura D&D 3.0 – Este in gioco 2006

“SULLE ALI DI VERTERE”

“Vi sono persone a cui va tutto storto: ne ho viste tante perdersi davanti ad un boccale di Rhum nelle locande del porto... io avrei potuto essere una di queste.

Altre finiscono per farsene invece una ragione: accettando la propria condizione, si accontentano di quello che hanno e non osano mai.

Io invece inseguo la vita e ne vivo ogni suo attimo: dicono che sia a causa del mio sangue misto.

La mia esistenza è una continua conquista... ostacolo dopo ostacolo, mi sono fatta strada fino a qui e non mi fermerò ora, non guarderò questo orizzonte per sempre.

Come questi camini... mi nascondono il profilo della città, ma ancora per poco: presto il panorama cambierà.

Anch'io potrò osservarla dall'alto.

Immagino quel momento da tempo... con un colpo d'occhio osservare tutti i suoi sestieri e sapere che non mi sono più proibiti.

A ovest c'è burrasca e la città è in movimento per l'approvvigionamento idrico: un po' di acqua piovana fa bene, non fosse altro per ripulire le strade del porto lorde di urina, avanzi di uomini e speranze perdute.

Ma tutto questo cambierà... anch'io avrò le mie ali!”

Flora Véneanár sognava così, ad occhi aperti, stringendo in pugno la lettera che il nobile **Iacopo Malvasia** le aveva scritto.

Era seduta sul bordo del piccolo baldacchino della **Locanda dei Botteri**, con lo sguardo perso verso la cacofonia di vele colorate delle navi volanti del porto.

Il panorama non era certo uno dei migliori, ma forse non ne esiste uno migliore, da qualsiasi prospettiva lo si guardi.

Le navi, attraccate su più livelli come aghi su un puntaspilli, rendevano quell'isola volante più simile ad un porcospino che ad un sestiere della città di **Vertère**.

La giovane mezz'elfa non stava più nella pelle. Mancavano poche ore alla festa e l'attesa era snervante: doveva incontrarsi con **Alabrin** nel sestiere delle **Spezie**, davanti alla locanda **La spezia della Fortuna**, per poi recarsi insieme a lui al sestiere dei **Dogi**.

Scese le scale di tutta fretta, salutò l'oste **Edoardo** e si diresse verso i traghettatori del porto.

Le calli odoravano di muffa e di tanto in tanto una brezza leggera rendeva l'aria più respirabile, seppur soltanto per qualche breve istante.

Attraccata al molo, galleggiando nell'aria, una gondola era in attesa degli ultimi passeggeri, che sembravano non curarsi affatto del vuoto sotto di loro - la forza dell'abitudine, pensò Flora.

Pagò il pedaggio e dopo qualche minuto il gondoliere liberò le cime: a mille metri dalla superficie del mare la piccola barca oscillava, sospinta dalle correnti d'aria verso la sponda del sestiere delle Spezie.

Trattenne il respiro per tutta la traversata e mise piede sull'isola con grande sollievo.

Camminava veloce tra le calli strette ed umide ma si fermò un attimo davanti alla vetrina del **Caffè Oriente Profondo**.

Socchiuse gli occhi sbirciando nel fumo tra i clienti: forse **Andrea** si trovava ancora lì, in fondo era un cliente affezionato.

Non c'era - probabilmente si è già avviato alla Villa, pensò - e proseguì dritta verso la **Piazza del Mercato**.

Quando arrivò alla **Spezia della Fortuna** iniziò a piovere. **Alabrin** era fuori ad aspettarla con abbondante anticipo, ma non ci fu bisogno di alcuna spiegazione: il nano aveva con

sé i vestiti per la cerimonia ed entrarono in locanda per cambiarsi all'asciutto e discutere delle ultime informazioni ricevute sulla festa nella villa dei **Borgorico** nel sestiere dei Dogi.

Dalla finestra della locanda ogni tanto **Flora** vedeva una delle torri di sollevamento illuminarsi di una luce azzurrognola ogni volta che un fulmine la colpiva.

Già abitare in questo sestiere darebbe un po' più gusto alla vita, pensò.

La pioggia cadeva fitta sulle calli ripulendole dall'urina, dagli avanzi di uomini e dalle speranze perdute; *in quel sestiere cade in modo diverso pensò Flora, forse nel sestiere dei Dogi non cade affatto.*

Com'era più facile la vita, ora che si aveva una speranza...